

Basilica di Santa Maria in Aracoeli

Omelia del Cardinal Camillo Ruini

30 novembre 2007

Abbiamo già avuto occasione nel 2001 di chiudere la fase diocesana della Causa di Beatificazione e di Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Giuseppe Canovai e così, in quella circostanza, ho già potuto ricostruire gli alti contenuti di questa straordinaria figura, il cui ricordo era ancora vivo all'Almo Collegio Capranica quando mi accolse ancora giovane seminarista, all'inizio degli anni '50: il suo passaggio, infatti, era ancora presente nella memoria di chi, non più di un decennio prima, aveva avuto la possibilità di incontrarlo e di conoscerlo in quegli stessi luoghi.

Potrei, dunque, ripetere questa sera il contenuto di quella presentazione, ma penso che in questa sede sia più opportuno tratteggiare la figura di Mons. Giuseppe Canovai a partire dalle letture che la Chiesa ci propone nella liturgia, in questa festa dell'Apostolo S. Andrea.

Il testo del Vangelo secondo Matteo è appunto quello della chiamata da parte del Signore di Andrea e del fratello Pietro, anch'egli pescatore del mare di Galilea: come sappiamo, nei Vangeli Sinottici la vocazione dei due apostoli è nella forma che abbiamo ascoltato, in cui Gesù, rivolgendosi ai due fratelli, li invita a seguirlo per farli pescatori di uomini, ed essi, lasciate subito le reti, lo seguono.

Nel Vangelo di Giovanni, invece, la chiamata è in una forma diversa: due dei discepoli di Giovanni il Battista lo ascoltano indicare Gesù con le parole "Ecco l'agnello di Dio". Uno di questi è proprio Andrea che, insieme all'altro discepolo, prende così a seguire Gesù. Questi accortosi che lo seguivano, domanda loro: "Che cercate?" ed essi: "Rabbì, dove abiti?". Ed acconsentirono all'invito di Gesù che risponde: "Venite e vedrete", venite, state con me e vedrete. Così videro dove abitava e si fermarono presso di lui. Andrea, incontrato poi il fratello Simone, gli annuncia di aver trovato il Messia e lo conduce da Gesù, che in questa circostanza gli impone il nome di Cefa, che vuol dire Pietro.

In entrambi i casi vi è il fatto della vocazione, vocazione alla fede certamente, ma specificamente all'apostolato, esperienza avvincente che muta l'orizzonte di un'intera vita. Questa vocazione Mons. Giuseppe Canovai l'ha vissuta con estrema pienezza nella sua pur breve vicenda terrena. La sua è la fede e la vita della persona chiamata, che vive di quella chiamata, e che cresce - per usare le parole del Papa Benedetto XVI e prima di lui dell'Apostolo Giovanni - nell'assoluta verità di quell'amicizia con Gesù che è già pienezza, per l'autentico discepolo.

Mons. Canovai ha seguito ed è vissuto giorno per giorno nel Risorto, prima con fiducia ed umile dedizione durante gli anni della formazione al sacerdozio e successivamente in modo caratteristico, con grande zelo pastorale per la salvezza delle anime, nell'esercizio del ministero. Nella sua vita ricordiamo l'incarico affidatogli alla F.U.C.I. di Roma, in cui ha predicato, curato anime impegnandosi instancabilmente per la formazione culturale e cattolica della gioventù, poi quando nel '37 si è speso per la fondazione dell'*Opera Regina Crucis*, oggi *Familia Christi*, e quindi quando fu arruolato come diplomatico, prima in Argentina e poi insieme anche in Cile, fino alla completa oblazione della sua stessa vita nel servizio alla Sede di Pietro.

Oggi sentiamo con animo sospeso le penitenze che egli patì, penitenze di croce, fatte perfino col sangue, penitenze così vicine ad ucciderlo. Ma in quel sangue noi dobbiamo vedere la forza dell'amore per il suo Maestro e Signore, insieme alla sua consapevolezza lucida che alla salvezza si giunge attraverso la Croce e che l'Apostolo è veramente tale nella misura in cui si unisce alla Croce di Gesù. Questo è il grande messaggio che il Crocefisso ha voluto tracciare in tutta la sua vita.

Egli è veramente un santo e speriamo che venga presto ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa. Un santo che ha scritto una pagina unica nel lungo cammino di coloro che sono gli apostoli, i discepoli, coloro che Cristo ha chiamato e che Cristo ha guidato verso la vittoria, della quale in qualche modo partecipano, collaborando con le loro fragili forze.

Dopo il Vangelo fermiamoci per un istante sulla Prima Lettura tratta dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani. In questo brano si proclama con forza che con il "cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza". Già sappiamo come Mons. Canovai veramente col cuore e con tutta la sua personalità, la profondità del suo essere, con vera radicalità, ha creduto in Cristo e ha sperato in Lui, anche quando finiva il suo cammino terreno e passava da morte a vita. In quei momenti dinanzi a lui si schiudevano le porte del Paradiso, e diceva: "Non pensavo che fosse così bello morire e morire giovane". Queste le sue ultime parole: "Tutto per Te, Signore!". Come non vedere in questo il realizzarsi di quella promessa contenuta nel testo paolino: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». Ebbene, don Giuseppe non solo con il cuore, ma anche con la bocca ha confessato e fatto la propria professione di fede per avere la salvezza.

Da diplomatico ha saputo svolgere un apostolato intelligentissimo ed impegnato. Dalle testimonianze che ho sì è potuto rilevare che dalle sue lezioni di cultura cattolica tenute a Buenos Aires, dal successo delle sue lezioni, si sono determinate le condizioni per la costruzione dell'Università Cattolica in quel Paese. Certamente si rispecchia in lui una grande formazione culturale, che pure apparterrà per sempre al suo tratto, ma soprattutto da quegli anni di servizio in Argentina e Cile si evince la testimonianza che egli fu un grande pastore, che ha amato profondamente Cristo e la Chiesa, spendendosi completamente al servizio di essa: pastore di rara sensibilità e dottrina, sempre rivolto a seguire le indicazioni dello Spirito nel servizio delle anime. Apprendiamo anche quanto ha significato questa sua offerta completa nella relazione spirituale con le persone, come padre spirituale, come formatore, come colui che ha potuto incidere profondamente nella vita, nella scelta per Cristo di coloro che hanno beneficiato di un rapporto personale con lui.

Egli è vero Apostolo di quel tempo: certo gli anni '30 e gli anni '40 sono stati molto impegnativi per lui ma, da quanto abbiamo potuto qui brevemente ricapitolare, Mons. Giuseppe Canovai va incontro alla sua vocazione ed è chiamato all'apostolato già fin dalla prima giovinezza, senza mai concitazioni, senza mai paure, confidando nella forza della grande comunione dello Spirito Santo, che egli sa bene che agirà: anche in queste circostanze di vita diplomatica, egli si disporrà in tutto alla sequela di Cristo cui fu chiamato e che scelse di vivere.

Egli è dunque un modello da seguire, per noi preti e per tutti: è un esempio per tutti coloro che vorrebbero essere veri discepoli di Gesù: laici, uomini, donne, giovani e bambini.

Egli è presente qui nelle sue spoglie mortali, ma molto più è presente del tutto nel mistero della comunione ecclesiale; anche noi chiediamo l'umiltà e la fiducia di accogliere fino in fondo la nostra vocazione, la vocazione da parte di Dio Padre che non possiamo mancare e che, nonostante

tutte le nostre piccolezze, le nostre miserie e le nostre fragilità, è per ciascuno di noi vocazione alla santità.

Ci aiuti Mons. Canovai a essere veri discepoli, nell'accogliere la Croce di Cristo, che di questa vocazione è sigillo e compimento.